

**La versione della XXXV edizione :**

**DE OTIO ET SOLITUDINE SUA QUID CICERO SENEX SENSERIT**

P. Scipionem, Marce fili, eum qui primus Africanus appellatus est, dicere solitum scripsit Cato, qui fuit eius fere aequalis, numquam se minus otiosum esse quam cum otiosus, nec minus solum quam cum solus esset. Magnifica vero vox et magno viro ac sapiente digna! quae declarat illum et in otio de negotiis cogitare et in solitudine secum loqui solitum, ut neque cessaret umquam et interdum conloquio alterius non egeret. Ita duae res, quae languorem adferunt ceteris illum acuebant otium et solitudo. Vellem nobis hoc idem vere dicere liceret, sed si minus imitatione tantam ingenii praestantiam consequi possumus, voluntate certe proxime accedimus. Nam et a re publica forensibusque negotiis armis impiis vique prohibiti otium persequimur et ob eam causam urbe relicta rura peragrantes saepe soli sumus. Sed nec hoc otium cum Africani otio nec haec solitudo cum illa comparanda est. Ille enim requiescens a rei publicae pulcherrimis muneribus otium sibi sumebat aliquando et coetu hominum frequentiaque interdum tamquam in portum se in solitudinem recipiebat, nostrum autem otium negotii inopia, non requiescendi studio constitutum est. Extincto enim senatu deletisque iudiciis quid est quod dignum nobis aut in curia aut in foro agere possimus? Ita qui in maxima celebritate atque in oculis civium quondam vixerimus, nunc fugientes conspectum sceleratorum, quibus omnia redundant, abdimus nos quantum licet et saepe soli sumus.

**Traduction en italien :**

**RIFLESSIONI DI CICERONE, ORMAI ANZIANO SULL'OZIO E LA SOLITUDINE**

Marco, figlio mio, Publio Scipione, quello che per primo ebbe il soprannome di Africano, era solito dire, come racconta Catone, che gli fu quasi coetaneo, che egli non era mai meno ozioso che quando era ozioso, e non mai meno solo che quando era tutto solo. Parole veramente magnifiche, e degne di un uomo grande e sapiente; parole che dimostrano che egli, lontano dai pubblici affari, pensava ai pubblici affari, e nella solitudine usava parlar con se stesso, da non sentirsi mai disoccupato, e spesso non avvertiva il bisogno di conversare con altri. Così l'ozio e la solitudine, le due cose che agli altri arrecano fiacchezza, ritempravano il suo spirito. Oh, io vorrei poter dire con verità altrettanto di me; ma se, anche imitandolo, non posso raggiungere tanta altezza d'ingegno, tuttavia, almeno col desiderio, io

mi accosto più da vicino a lui. In verità, escluso dalla vita pubblica e dall'attività forense per colpa di un'armata e scellerata violenza, io sono costretto a vivere in un ozio continuo e umiliante, e per questo, abbandonata Roma, vagando di villa in villa, io mi trovo spesso tutto solo.

Ma questo mio ozio e questa mia solitudine non sono da paragonarsi all'ozio e alla solitudine dell'Africano. Egli, infatti, solo per riposarsi dai più alti uffici dello Stato, si concedeva talvolta un po' di svago, e fuggendo la numerosa e faticosa compagnia degli uomini si rifugiava talora nella solitudine come in un porto; il mio ozio, invece, è imposto, non già dal desiderio di quiete, ma dal non aver più nulla da fare. Sparite ormai le prerogative del senato e distrutta la giustizia, che cosa c'è che io possa fare nella curia o nel foro che sia degno di me?

Così io, che vissi un tempo assai frequentemente in pubblico sotto gli occhi dei miei concittadini, ora, fuggendo la vista di quegli scellerati, dei quali ogni luogo è pieno, mi nascondo quanto più è possibile e spesso mi trovo solitudine.